

21° Domenica del Tempo Ordinario - Anno C
Lc 13,22-30



I Vangeli narrano che Gesù con misericordia, coerenza e verità insegnava la Parola di Dio in ogni cittadina e villaggio. Per questo motivo è sempre utile quando leggiamo un brano del Vangelo domenicale prendere in considerazione anche il contesto in cui viene narrato un episodio evangelico. Il contesto del brano di oggi è l'ultimo periodo della vita di Gesù, egli sta con decisione camminando verso Gerusalemme dove vivrà l'evento della passione e resurrezione. Per comprendere la determinazione di Gesù nel racconto dell'evangelista Luca troviamo questa indicazione ... *Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (Lc 9,51) ... Gesù fin dall'inizio del suo ministero aveva accolto il progetto del Padre di essere il salvatore dell'umanità e non si lasciava distogliere dalla sua missione nemmeno quando verrà minacciato da Erode (Lc 13,31-33). Egli risponde alle domande che gli vengono poste senza voler ingannare o illudere nessuno. La domanda sulla salvezza che pongono a Gesù è fondamentale perché è l'interrogativo più importante che abita nel cuore umano. Nel mondo di oggi questo desiderio di attendere la salvezza da Dio può essere rimosso da

pensieri superficiali o da un attivismo illusorio. Con l'immagine della porta stretta Gesù non vuole affermare che all'ingresso alla vita eterna c'è una grande confusione dove le persone si ostacolano a vicenda per entrare. Quindi l'immagine della porta stretta indica gli ostacoli da superare e le difficoltà da affrontare per giungere al traguardo della nostra vita che è il dono della vita eterna. Non basta avere il desiderio della vita eterna ma è necessario l'impegno personale per accogliere questo dono di Dio. Certamente è vero affermare che la salvezza è un dono gratuito di Dio e non possiamo salvarci basandoci sulle nostre forze umane.



Però la salvezza divina richiede il nostro coinvolgimento e la nostra partecipazione libera e responsabile all'incontro con Cristo. Con l'affermazione sulla porta che viene chiusa dal padrone di casa Gesù ci ricorda il tempo è prezioso, limitato e non possiamo rimandare. Con la nostra morte avverrà l'incontro con Cristo, la porta si chiuderà e si deciderà per sempre il nostro destino. La parabola di oggi ci insegna a utilizzare bene il nostro tempo prima che sia troppo tardi per "chiamare e bussare" perchè il giudizio di Dio è irreversibile e definitivo. Tutta la nostra vita deve essere un cammino verso Dio perchè il tempo è limitato e non sappiamo di quanto ne possiamo disporre. Attraverso le affermazioni del padrone di casa si chiarisce che non basta anche se è necessario e indispensabile la conoscenza del Vangelo perchè a quelli che vengono respinti il Signore li chiama operatori di ingiustizia.

Queste parole di Gesù ci ricordano che occorre compiere la volontà di Dio con le azioni giuste. Gesù non menziona il numero dei salvati ma dà un'indicazione di come è composta la comunità dei salvati. Di essa fanno parte i patriarchi del popolo d'Israele (Abramo, Isacco, Giacobbe) i profeti (messaggeri di Dio) e le creature umane provenienti dai quattro punti cardinali cioè da tutti i popoli. **Concludiamo con una riflessione del Cardinale Carlo Maria Martini ...** *La prima lettura è tratta dai capitoli finali del libro di Isaia (58,4-10). Il profeta applica ai rapporti quotidiani nella comunità le grandi visioni messianiche di salvezza che nei primi capitoli aveva profetizzato come miracoli di Dio, un grande cambiamento per opera di Dio; egli ci dice che il cambiamento comincia col cambiare il nostro cuore, col vivere il vero digiuno. Nelle opere giuste di ogni fedele c'è come un anticipo della felicità messianica promessa per gli ultimi tempi. Il vero digiuno, quello che Dio ama, è anticipare i frutti della giustizia definitiva.*



Il brano di Isaia sottolinea perciò che la quaresima gradita a Dio è la quaresima della giustizia. E denuncia le pratiche puramente superficiali ed esteriori, che non servono a nulla se non sono accompagnate da una radicale conversione del cuore, dalla rinuncia all'egoismo. dall'amore ai fratelli. Poi elenca una serie di azioni e di atteggiamenti in cui consiste il vero digiuno: sciogliere le catene, togliere i legami, liberare gli oppressi, spezzare ogni giogo, dividere il pane con l'affamato, ospitare in

casa i miseri, vestire chi è nudo, non distogliere gli occhi dal prossimo bisognoso, non puntare il dito contro gli altri. C'è qui una connessione tra il bene da fare ogni giorno e il bene come dono messianico che verrà da Dio: allora brillerà tra le tenebre la tua luce — assicura il profeta —, la tua tenebra sarà come un meriggio. È molto importante questa connessione tra il bene da compiere e il dono messianico, tra cammino quotidiano dell'uomo e salvezza dall'alto, da Dio... Gesù vive l'esperienza dei 40 anni di cammino nel deserto da parte del suo popolo, di Israele, passando 40 giorni in solitudine, in preghiera, in digiuno, in fatica, in fame, in silenzio. Trascorso questo tempo viene tentato; anche noi siamo tentati ogni volta che ci sforziamo di vivere meglio, perché il demonio tenta non chi fa male, ma colui che cerca di fare il bene. E Gesù viene tentato nel suo agire stesso messianico, cioè viene spinto a utilizzare a suo favore i doni che il Padre gli ha dato per noi, quindi ad appropriarsi dei beni di Dio. Egli avrà sì il dono di moltiplicare il pane, però lo farà per altri, non per sé; riceverà il potere in cielo e in terra, ma lo riceverà da Dio per nostro amore e servizio e non per se stesso. Leggiamo in questa pagina le tentazioni proprie di ciascuno di noi, quelle di fare dei doni di Dio un possesso e un vanto, di servirci dei nostri doni e talenti per nostra comodità, non per i fratelli.



Siamo chiamati con Gesù a obbedire al Padre, ad accogliere con gratitudine il suo volere, ad aderire totalmente al suo progetto. Abbiamo detto che il tempo di quaresima è un più esplicito

impegno a vivere e a camminare secondo lo Spirito santo; è una sorta di ritiro nel deserto in cui la Chiesa ricorda intensamente le sue origini; è un periodo di lotta e di rinuncia per seguire più da vicino Gesù, confrontando i nostri atteggiamenti con i suoi, riesaminandoci sulla nostra docilità allo Spirito. Quali messaggi concreti ricaviamo dalle letture bibliche? Un appello alla nostra libertà. Come Gesù nel deserto, che cita tre volte il libro del Deuteronomio, così noi siamo invitati a dare più spazio all'ascolto della parola di Dio nella liturgia, nella lettura privata dal Vangelo, nel silenzio, nel raccoglimento.



Cerchiamo di vivere, con libertà di cuore, momenti gratuiti di ascolto della Parola e di silenzio, aprendoci all'azione dello Spirito.

1. Un appello alla nostra fede. Traduciamo nel quotidiano la fede in Gesù crocifisso e risorto, lasciamoci chiamare a vivere in maniera più sobria, guardiamoci dallo spreco, impegniamoci in piccole rinunce per rafforzare il nostro uomo interiore.

2. Un appello al nostro amore per il prossimo, alla giustizia, alla carità, alla misericordia, anche secondo l'invito del Papa Giovanni Paolo II «Esorto ogni cristiano a dare visibilità alla sua conversione personale con un segno concreto di amore verso chi è nel bisogno, riconoscendo in lui il volto di Cristo che gli ripete, quasi a tu per tu: "Ero povero, ero emarginato... e tu mi hai accolto"... Ma l'aprirsi all'amore del fratello implica un'accoglienza sincera, che è possibile solo in un atteggiamento

personale di povertà nello spirito. La povertà nello spirito è frutto del cuore nuovo che Dio ci dona» (Messaggio per la quaresima, n. 4). Il Papa Giovanni Paolo II conclude il suo Messaggio con le seguenti parole: «Auguro che la quaresima 1998 diventi occasione per ogni cristiano di farsi povero con il Figlio di Dio, per essere strumento del suo amore al servizio del fratello in necessità» (n. 5).

